

QUESTIONI DI ETICA
NELLA RICERCA CRIMINOLOGICA (*)

JOSEPH E. SCOTT (**)

Nella ricerca della scienza del comportamento esiste un conflitto inevitabile fra le responsabilità del ricercatore nei confronti di coloro che sono oggetto di studio e il suo desiderio di arricchire le cognizioni e diffonderle. Questa relazione tenta di fare un po' di luce sui problemi reali incontrati nella ricerca sulle Commissioni per il rilascio sulla parola. Sotto questo profilo, la relazione tenta di dare un contributo empirico più che teoretico sul tema.

Prima di dare inizio alla nostra ricerca sul processo decisionale delle Commissioni per il rilascio sulla parola, ci siamo interessati a varie questioni etiche. Come avremmo potuto ottenere il permesso di condurre la ricerca senza rivelarne precisamente gli obiettivi? Una volta scoperti gli obiettivi della ricerca, potevamo presumere che i membri delle Commissioni per il rilascio sulla parola si sarebbero comportati allo stesso modo in cui si comportano normalmente? Quale responsabilità avremmo avuto nei confronti dei detenuti e dei cittadini per la denuncia delle irregolarità legali, qualora fossero state riscontrate? Avremmo dovuto mettere le nostre informazioni prontamente a disposizione dei gruppi minoritari possibili oggetti delle discriminazioni? E infine, come ricercatori, quali

(*) Versione riveduta di una relazione svolta alla riunione annuale della Pacific Sociological Society a Scottsdale, nell'Arizona, nell'aprile 1973. La ricerca sulla quale si fonda questa relazione era in parte finanziata dal Fondo del National Institute of Mental Health (1 F01 MH49071-01).

(**) Direttore del Programma di Criminologia e di Diritto penale dell'Università statale dell'Ohio, Columbus. È associato al programma di studio del crimine e della delinquenza e segretario esecutivo della Società americana di criminologia.

responsabilità avremmo dovuto lasciare al quadro generale della ricerca e alle Commissioni per il rilascio sulla parola, in modo tale che ai futuri ricercatori non venisse categoricamente proibito di condurre le loro inchieste?

Il metodo

In precedenza avevamo raccolto una vasta serie di dati quantitativi sulle prassi legate al rilascio sulla parola, basandoci sui *dossiers* carcerari di ciascun detenuto, e sulle decisioni verbalizzate delle Commissioni per il rilascio sulla parola. Eravamo tuttavia giunti alla conclusione che osservazioni concrete dal vivo sarebbero state vantaggiose per una valutazione effettiva del modo in cui le Commissioni per il rilascio sulla parola prendono le loro decisioni. Le osservazioni in loco in tre istituti penali dove si riunivano Commissioni per il rilascio sulla parola si sono svolte dall'inizio della primavera fino alla fine dell'autunno del 1971.

Le osservazioni in loco sono consistite nell'assistere e nel prendere dettagliate note alle riunioni delle Commissioni per il rilascio sulla parola presso uno degli istituti penali. Inoltre, abbiamo tentato più volte nel corso della ricerca di incontrarci con ciascuno dei membri delle Commissioni. Questi incontri hanno consentito ai membri delle Commissioni di chiarirci quelle che spesso erano sembrate irregolarità nelle procedure delle Commissioni stesse, o semplicemente di far luce sui problemi che avevamo incontrato.

Il quadro di assieme

Nello Stato del Middle west dove lo studio è stato svolto, c'erano due Commissioni per il rilascio sulla parola. La Commissione maschile era composta da cinque uomini, con il potere esclusivo di rilasciare sulla parola i detenuti di sesso maschile del carcere e del riformatorio maschile dello Stato. La Commissione femminile era composta da quattro donne, e disponeva anch'essa dell'autorità esclusiva di rilasciare sulla parola dalle prigioni le detenute di sesso femminile.

La Commissione maschile tiene ogni mese presso ciascun istituto udienze della durata di tre giorni per i rilasci sulla parola. I membri della Commissione ricevono all'incirca un mese prima della seduta copie di una relazione informativa sommaria su ciascun detenuto. Queste relazioni variano per dimensioni da circa quindici pagine a una cinquantina, con una media di circa venticinque pagine protocollo, a spazio singolo. Il numero di queste relazioni sommarie per i due istituti maschili messi assieme supera spesso le quattrocento unità mensili. I membri della Commissione maschile debbono leggere ogni singola relazione e decidere singolarmente, prima della riunione, se il detenuto debba essere rilasciato sulla parola, o se la sua richiesta debba essere esaminata successivamente o respinta.

L'appartenenza alla Commissione femminile per il rilascio sulla parola è soltanto una occupazione a tempo parziale. Le componenti si riuniscono soltanto un giorno al mese, e in genere hanno ogni volta soltanto tre o quattro casi da esaminare. Anche alle componenti della Commissione femminile vengono fornite relazioni sommarie sulle detenute di cui l'udienza dovrà occuparsi. Queste relazioni sono considerevolmente più brevi e meno dettagliate di quelle della Commissione maschile.

I membri della Commissione maschile per il rilascio sulla parola si alternano nel presentare i casi da esaminare. La presentazione avviene in modo molto informale. Per esempio:

G. B. è un ventiduenne di razza caucasica, condannato per furto con scasso di secondo grado ad una pena di 2-5 anni, dalla Contea di ... Sollevo il suo caso per il rilascio sulla parola.

La decisione viene presa dalla maggioranza della Commissione con una votazione a favore o contro il rilascio. Il detenuto viene quindi invitato nella sala per udire la decisione. La Commissione femminile opera teoricamente allo stesso modo. In realtà, tuttavia, la Commissione femminile impiega un tempo considerevolmente minore per l'esame dei casi delle detenute, rispetto a quello dedicato a vari argomenti non connessi, come la politica, gli incontri mondani o la moda. Dopo l'esame di ciascun caso, questo tipo di conversazione casuale dura circa

mezz'ora, fino a quando qualche componente la Commissione non dice che sarebbe forse opportuno affrontare il caso successivo.

N. 1: Beh, forse potremmo far entrare S. M. ... Probabilmente si arrampicherebbe sul muro per sapere quel che stiamo per decidere nei suoi confronti.

N. 2: Tu sai che in realtà non hanno davvero paura di entrare e di venire a trovare noi vecchie. Sanno che non le caccieremmo mai via.

N. 1: Beh, bisogna essere umane.

N. 3: Qualche volta le cacciamo via, quando ci fanno perdere la pazienza.

N. 1: Vogliamo dare a S. M. una possibilità di andar fuori?

N. 4: Che cosa ha fatto? Non riesco a ricordarmelo.

N. 1: Ha ammazzato il marito, ha sparato ed ha ucciso un altro uomo ed ha minacciato la sua stessa madre con una pistola. È un caso psichiatrico. Ha molto bisogno di assistenza psichiatrica, e noi qui non ne disponiamo, perciò penso che dovremmo rilasciarla sulla parola, nella speranza che possa ricevere qualche aiuto fuori.

N. 2: Sentiamola un po', la lasceremo a te (alla numero 1). Tu prendi sempre la decisione giusta.

Non abbiamo mai riscontrato che la Commissione femminile per il rilascio sulla parola proceda ad una vera e propria votazione. Quasi sempre, se non sempre, si è convenuto che la presidentessa della Commissione debba prendere la decisione, e raramente, o mai, una decisione precisa per la concessione o il rifiuto del rilascio sulla parola viene concordata verbalmente prima che la detenuta entri nella sala per apprendere la decisione della Commissione. Ciò appare tuttavia irrilevante, perché alle detenute non è stato mai negato il rilascio sulla parola nel corso del periodo in cui si è svolta la nostra ricerca.

Questioni etiche

Fin dall'inizio delle nostre ricerche in loco, ci siamo resi conto che l'assistere alle riunioni delle Commissioni per il rilascio sulla parola avrebbe contribuito notevolmente ad arricchire le nostre conoscenze circa il processo decisionale delle Commissioni stesse. È apparso pure evidente fin dal principio che avremmo potuto in tal modo disporre per le nostre osservazioni di molto materiale controverso, perché le Commissioni non erano a conoscenza dei veri motivi della nostra partecipazione alle udienze. Nel corso della ricerca in loco, ci siamo molto interessati alle nostre responsabilità e ai nostri obblighi nei confronti di almeno quattro gruppi di persone: i membri delle Commissioni, i detenuti, i futuri ricercatori e l'opinione pubblica (1).

Responsabilità etica del ricercatore nei confronti dei soggetti (i membri delle Commissioni per il rilascio sulla parola)

Una delle nostre prime maggiori preoccupazioni etiche è stata quella se i membri delle Commissioni dovessero essere informati circa il vero scopo della nostra ricerca. Dato che avremmo avuto bisogno dell'aiuto delle Commissioni per lo svolgimento della nostra ricerca, e avremmo dovuto anche disporre del loro tempo e chiedere la loro cooperazione, ci sentivamo un po' obbligati ad informarli degli obiettivi della nostra ricerca. Tuttavia, desideravamo essere il più possibile « non invadenti e non reattivi », e sentivamo che una volta rivelati gli obiettivi della nostra ricerca il comportamento dei membri delle Commissioni avrebbe potuto subire considerevoli alterazioni. Dopo aver discusso su questo dilemma con il direttore statale per la ricerca correzionale, abbiamo appreso che le Commissioni per il rilascio sulla parola, con ogni probabilità, non ci avrebbero consentito di assistere alle sedute qua-

(1) Può darsi che vi siano altri gruppi di cui avremmo dovuto interessarci. La nostra responsabilità etica nei confronti di questi quattro gruppi ci è parsa tuttavia molto evidente.

lora fossero venuti a conoscenza delle intenzioni della nostra ricerca. Siamo quindi stati presentati ai membri delle Commissioni come ricercatori interessati alla relazione fra il delitto e la pena, e in tale veste interessati al funzionamento dell'intero sistema penale. È stato con questi presupposti che si è ottenuto il permesso di assistere alle udienze delle Commissioni per il rilascio sulla parola.

Tuttavia, la decisione di non informare i membri delle Commissioni dei veri scopi della nostra ricerca creava un altro problema etico. I membri delle Commissioni, concedendoci uno speciale permesso di assistere alle loro udienze, esponevano ingenuamente se stessi e le loro procedure al nostro attento esame. Senza disporre di un consenso informato (o, più in generale, anche con esso), quali responsabilità hanno i ricercatori per la protezione dei soggetti dalle critiche? Hanno i ricercatori l'obbligo di mantenere l'anonimato dei membri delle Commissioni e di rispettare il loro diritto alla confidenzialità? Queste questioni sono divenute per noi sempre più scottanti man mano che la ricerca progrediva.

Un interesse specifico degli investigatori era la costante violazione delle norme e dei regolamenti concernenti l'attività delle Commissioni da parte dei loro membri. Un esempio di queste violazioni era la summenzionata mancata votazione della Commissione femminile sulla concessione o meno del rilascio sulla parola. Un altro esempio era il fatto che le Commissioni non si incontrassero con i detenuti e non ascoltassero le loro richieste per il rilascio sulla parola. Come abbiamo già riferito, le decisioni venivano prese dalla Commissione maschile prima dell'incontro con il detenuto, mentre non si è mai visto che la Commissione femminile giungesse ad una qualche decisione. Se i membri delle Commissioni avessero conosciuto il vero scopo della nostra presenza alle loro riunioni, queste irregolarità avrebbero potuto essere, almeno temporaneamente, corrette.

Un altro problema è stato posto dalla palese incompetenza di uno dei membri. Questo particolare individuo aveva difficoltà a seguire i lavori degli altri membri. Spesso guardava l'incartamento di un detenuto non in esame, oppure votava per la concessione o il rifiuto del rilascio sulla parola di un

detenuto non preso in considerazione in quel momento. Gli altri membri erano molto tolleranti nei confronti del suo comportamento, e solo occasionalmente lo correggevano e indicavano l'errore.

Era nostra opinione che sebbene questa incompetenza e queste irregolarità esistessero, c'era poco da guadagnare a denunciarlo apertamente. Alcuni possono dissentire rispetto a questa scelta, e chiaramente è discutibile il modo ottimale di affrontare questa questione etica. Dato che le irregolarità e l'incompetenza di un componente la Commissione erano largamente note, abbiamo deciso semplicemente di fare riferimento a queste questioni nel nostro rapporto finale (messo a disposizione dei componenti delle Commissioni e dei funzionari statali), e di non attribuire eccessiva importanza alla cosa.

I ricercatori si sono venuti a trovare inoltre dinanzi ad altre preoccupazioni. Come osservatori in loco, la loro presenza ha spesso indotto i membri dei comitati a discutere con noi i problemi ed a cercare il nostro consiglio. I ricercatori hanno avuto il problema di cercare di restare obiettivi, non invadenti e impassibili. Tuttavia, la nostra formazione e le nostre osservazioni ci hanno dato una certa esperienza che può essersi rivelata utile ai componenti i comitati. Un esempio è stato quello delle domande rivolte da un membro delle Commissioni ad uno degli autori circa l'accuratezza delle relazioni supplementari preparate dalle prigioni per l'uso da parte delle Commissioni per il rilascio sulla parola. Queste relazioni sono condensate dai *dossiers* molto più ampi e accurati che la prigionia custodisce per ogni detenuto. La nostra preoccupazione era suscitata dal fatto che se avessimo lasciato intendere che le relazioni supplementari erano spesso non solo incomplete ma anche imprecise, i funzionari delle prigioni avrebbero potuto limitare il nostro accesso ad ambedue i tipi di incartamenti. Tuttavia, abbiamo sentito un certo dovere di essere onesti e abbiamo risposto che erano state osservate delle discrepanze. A quanto ci risulta, questo non ha modificato il comportamento dei membri delle Commissioni, né quello dei funzionari delle prigioni responsabili della elaborazione dei rapporti supplementari.

Responsabilità etica del ricercatore nei confronti dei detenuti

La nostra preoccupazione per la mancanza di un consenso genuinamente informato da parte dei membri delle Commissioni nei confronti della nostra ricerca ci ha portato ad una questione ancora più fondamentale: hanno i detenuti il diritto di essere informati su come operano in realtà le Commissioni per il rilascio sulla parola (cioè su come esse prendono le loro decisioni)? La nostra presenza alle udienze delle Commissioni ci ha messo in una situazione precaria, quando siamo stati testimoni di flagranti violazioni delle procedure del rilascio sulla parola.

Una di queste violazioni procedurali concerneva un detenuto che era stato ricondotto in prigione per essere venuto meno alla parola data. Uno dei componenti della Commissione era stato citato in tribunale per indicare la ragione per cui quel particolare detenuto non doveva essere rilasciato. Il detenuto è stato convocato nella successiva udienza della Commissione per il rilascio sulla parola per una decisione di revoca del rilascio (queste udienze si tengono in genere sessanta giorni dopo il ritorno del detenuto in prigione). Il membro in questione ha indicato ai suoi colleghi che voleva poter riferire al tribunale che si era tenuta una udienza per decidere la revoca del rilascio sulla parola. Egli ha quindi proceduto ad informare gli altri membri sui vari particolari del caso:

Il detenuto era stato rilasciato sei mesi prima. Egli ha subito elaborato un progetto per arricchirsi rapidamente. Sia lui che un paio di suoi compagni hanno proceduto ad una piccola estorsione. Essi hanno messo in una situazione sessualmente compromettente una persona eminente della città di Dopo aver fotografato il gruppetto, hanno tentato di vendere le foto a prezzi varianti dai mille ai diecimila dollari. Un professore dell'Università di ... era stato fotografato mentre era impegnato in pratiche omosessuali. Quando ha avuto inizio l'estorsione, il professore ha detto che il detenuto gli aveva chiesto per i negativi mille dollari. Purtroppo, quando pagò i mille dollari, non gli vennero restituiti tutti i negativi. Continuando l'estorsione, è stata chiamata la polizia. Questa ha proceduto

a registrare le conversazioni telefoniche fra il professore e il detenuto, ed a procurarsi altre prove incriminanti. Il problema è che il professore non è disposto ad andare in tribunale a deporre contro il detenuto. Su consiglio del funzionario incaricato di vigilare sul rilascio sulla parola, ho quindi firmato un ordine di revoca del rilascio e di riinternamento in prigione. Ecco come stanno le cose.

Il detenuto è stato invitato a presentarsi, e gli è stato chiesto se sapeva che il suo rilascio sulla parola era stato oggetto di revoca. Egli ha fatto capire di saperlo, ma ha aggiunto che non era giusto revocare il rilascio sulla parola di un uomo sulla base di un preteso reato né dimostrato né mai dimostrabile. Il membro della Commissione che aveva firmato le carte per il ritorno del detenuto in prigione ha risposto che tale procedura non era dovuta alla pretesa estorsione. Egli ha chiesto: « Che cos'altro avete fatto in violazione della vostra parola? ». Quando il detenuto ha risposto di essersi ubriacato qualche volta con dello sciroppo per la tosse, il membro della Commissione gli ha ribattuto: « È per questo che il vostro rilascio è stato revocato ».

Dopo l'allontanamento del detenuto, il membro della Commissione responsabile del ritorno in prigione del detenuto stesso ha lasciato intendere di non essere mai stato precedentemente a conoscenza di tali incidenti legati al bere. Egli ha tuttavia fatto capire che il detenuto meritava di restare in prigione, e che se non esistevano mezzi legali per ottenere questo scopo, bisognava trovarne altri per farlo rientrare in prigione.

Una nostra deposizione alla successiva udienza del tribunale avrebbe avuto molto probabilmente come risultato il rilascio del detenuto. Abbiamo preferito di non farci avanti e di non esibire le informazioni di cui disponevamo relativamente al caso. A tutt'oggi, non siamo certi che questa fosse la migliore politica da seguire.

Un altro problema simile si presentò con un detenuto che soltanto due mesi prima aveva tentato di evadere, e nel corso del tentativo aveva aggredito una guardia. Noi eravamo a conoscenza, per aver letto l'incartamento della prigione e la relazione supplementare inviata alla Commissione per il rilascio sulla parola relativamente al detenuto. La Commissione non

si accorse della tentata evasione, e concesse il rilascio sulla parola. Uno dei membri della Commissione disse al detenuto: « Vi abbiamo concesso il rilascio sulla parola. Il vostro comportamento durante l'anno scorso è stato eccellente. Mi auguro che continuerete a comportarvi così fuori ». La questione qui non era tanto complessa come la precedente. Noi partimmo dal presupposto che il nostro compito era di osservare, e non necessariamente di segnalare ai membri delle Commissioni gli elementi contraddittori. L'aggressione e la tentata evasione non vennero quindi segnalate all'attenzione della Commissione per il rilascio sulla parola.

Responsabilità etica del ricercatore nei confronti dei futuri ricercatori

Il nostro studio è stato uno dei primi dedicati all'indagine sui processi che stabiliscono quando, come e perché violatori di norme giudicati colpevoli e carcerati vengano rilasciati dai nostri istituti penali (2). Eravamo ben consapevoli delle conseguenze che la nostra ricerca avrebbe potuto avere sui futuri tentativi di studiare, non solo le Commissioni per il rilascio sulla parola, ma anche gli altri organismi connessi, almeno nello Stato in cui la nostra ricerca si è svolta. Abbiamo incontrato noi stessi numerose difficoltà nel condurre la ricerca. Per esempio, la Commissione femminile per il rilascio sulla parola aveva chiesto che noi non assistessimo alle sue riunioni. Dopo ulteriori richieste da parte nostra e lettere di appoggio da parte del commissario statale per i procedimenti correttivi, assistemmo alla prima udienza. Ci venne quindi detto che avevamo visto tutto quello che c'era da vedere, e che non c'era altra necessità per noi di tornare. Con questo tipo di difficoltà abbiamo continuato ad avere a che fare durante la maggior parte delle nostre osservazioni dal vivo.

(2) All'epoca in cui la ricerca è stata svolta, l'unico altro importante documento disponibile circa i criteri seguiti dalle commissioni per il rilascio sulla parola nella adozione delle loro decisioni era « The Decision to Grant or Deny Parole: A Study of Parole Criteria in Law and Practice », 1966, di ROBERT O. DAWSON: 3, *Washington University Law Quarterly*, 243-302.

Date le difficoltà che avevamo incontrato, eravamo interessati a non rendere più difficile ai futuri ricercatori lo svolgimento di ricerche simili. Abbiamo quindi tentato di essere piuttosto scrupolosi sia circa le informazioni rivelate, sia circa i mezzi impiegati. È inutile dire che abbiamo evitato ogni rivelazione che potesse trapelare sulla stampa quotidiana, considerando che il nostro compito non era quello del reporter. Inoltre si è avuto cura nelle relazioni professionali di evitare di identificare lo Stato in cui operavano le Commissioni osservate. Abbiamo sentito che era nostro obbligo morale nei confronti dei futuri ricercatori di lasciare il quadro generale della ricerca così come lo avevamo trovato, di modo che essi non avessero a incontrare più ostacoli di quelli che avevamo avuti (almeno, queste erano le nostre speranze).

Responsabilità etica del ricercatore nei confronti dell'opinione pubblica

All'inizio di questa ricerca, ci sentivamo poco o affatto obbligati a comunicare i nostri accertamenti all'opinione pubblica. Tuttavia, con il progredire della ricerca, la nostra posizione è divenuta un po' meno ferma. Per esempio, la nostra analisi quantitativa dei dati ha indicato che le decisioni delle Commissioni per il rilascio sulla parola erano basate meno sul comportamento del detenuto durante la carcerazione e più sulle caratteristiche socio-biografiche del detenuto e sul reato per il quale egli era stato condannato. Analogamente, abbiamo appreso che spesso un centinaio di casi vengono decisi in un solo giorno (sei ore), con un tempo medio di otto secondi circa per la discussione e l'esame dei materiali attinenti, prima di giungere ad una decisione su ciascun caso.

Quale diritto ha il pubblico di essere informato sui criteri seguiti dalle Commissioni nel concedere il rilascio sulla parola, il tempo dedicato a ciascuna decisione, le incompetenze di certi membri, il *modus operandi* della Commissione femminile e altri fatti del genere? Noi siamo dell'opinione che il pubblico abbia il diritto di essere informato e che nello stesso tempo occorra prendere certe precauzioni per l'assolvimento dei nostri obblighi verso i futuri ricercatori e verso i membri delle Commis-

sioni oggetto di studio. Abbiamo tentato di perseguire questi obiettivi piuttosto diversi parlando a gruppi di opinione pubblica in vari Stati, diversi da quelli in cui la ricerca era stata svolta, e comunicando i nostri risultati a colleghi ed amici.

La discussione

La nostra ricerca ha messo in luce molti problemi etici che possono porsi ai ricercatori che si occupano del comportamento umano. Ecco forse, in parte, perché il Comitato per la tutela della sfera privata e la ricerca sul comportamento (nominato dall'Ufficio del Presidente per la scienza e la tecnica nel 1966) ha osservato che pochi ricercatori hanno dedicato sufficiente riflessione a varie questioni etiche di correttezza relativamnte al rispetto per la sfera privata e la dignità dei loro soggetti (3). Queste condizioni sono incresciose sia per i soggetti, sia per il campo della ricerca della scienza del comportamento. Se non si presta più attenzione e non si ha più interesse per le questioni etiche, potrebbe non passare tanto tempo prima che molti studi di questo tipo divengano non più realizzabili. Ciò può avvenire o a causa di maggiori sanzioni legali, o perché istituti e organizzazioni possono diventare più consapevoli dei possibili disagi e inconvenienti che potrebbero risultare dal fatto di consentire una tale ricerca.

I problemi etici descritti in questa relazione non consentono soluzioni facili. Tuttavia, un maggiore accento sull'etica nei programmi di addestramento dei laureandi potrebbe impedire alcune delle difficoltà da noi incontrate. Sotto questo aspetto, molti trabocchetti etici potrebbero essere evitati semplicemente prevedendo i problemi etici prima dell'inizio della ricerca. Come è stato recentemente osservato da Rutstein, il disegno sperimentale di uno studio riflette di solito la misura in cui i problemi etici sono stati considerati (4). Uno studio mediocrementemente progettato, egli afferma, è di per sé non etico, non fosse

(3) Per un panorama dei molti problemi etici incontrati dagli scienziati sociali in una serie di quadri di ricerca, vedere: GIDEON SJOBERG, *Ethics, Politics and Social Research*, Sehenkman Publishing Company, Inc.; Cambridge, Massachusetts, 1967.

(4) DAVID D. RUTSTEIN, « The Ethical Design of Human Experiments », 98 *Daedalus*, primavera del 1969, 523-541.

altro per il fatto che l'informazione ottenuta sarà di scarso valore. D'altra parte, uno studio ben progettato tiene generalmente conto dei mezzi legittimi con i quali l'informazione può essere ottenuta.

Certamente, gli scienziati del comportamento hanno numerosi obblighi etici nello svolgimento delle loro ricerche. Noi abbiamo osservato almeno quattro gruppi che hanno un interesse diretto agli studi criminologici. Ciascuno di questi gruppi ha qualcosa da guadagnare da queste ricerche, come anche qualcosa da perdere. Uno dei maggiori obblighi del ricercatore è quello di soppesare i rischi e i benefici della ricerca, e il modo in cui essa può influire sulle varie parti interessate.

Non è nostra intenzione rendere più restrittiva la regolamentazione della scienza del comportamento o della ricerca criminologica. Il nostro obiettivo è richiamare l'attenzione dei colleghi sui vari problemi che abbiamo incontrati. È anche nostro obiettivo sollecitare una maggiore attenzione da parte del corpo accademico che addestra i potenziali ricercatori, perché prenda in considerazione la possibilità di dedicare più tempo all'argomento dell'etica nelle ricerche. Dedicando più tempo e più interesse a questo argomento, i diritti degli individui possono essere maggiormente salvaguardati, mentre nello stesso tempo il livello di cognizioni della scienza del comportamento può continuare a elevarsi (5). È nostra convinzione che ambedue le cose siano e debbano essere valido oggetto di interesse degli scienziati del comportamento.

(5) JOHN F. GALLIHER, « The Protection of Human Subjects: A Reexamination of the Professional Code of Ethics », 8 *The American Sociologists*, agosto 1973, 93-100; K. J. GERGEN, « Codification of Research Ethics - A View of a Doubting Thomas », 23:10 *American Psychologist*, 1973, 907-911; e « National Statement of Professional Practices and Ethics - Is It Desirable - Possible », 48:4 *College and University*, 1973, 716-719; GILBERT GEIS, « Ethical and Legal Issues in Experimentation with Offender Populations », *Research in Correctional Rehabilitation* (Washington, D.C.: Commissione mista per il lavoro correttivo e l'addestramento), 1967, 34-41, ristampato in *Correctional Institutions*, a cura di ROBERT M. CARTER ed altri, 1962, 488-498.

RIASSUNTO

In questo articolo si esaminano un certo numero di problemi etici che spesso si pongono a coloro che svolgono attività di ricerca criminologica. La ricerca analizzata in questo caso riguarda le delibere e decisioni prese dalle commissioni chiamate a graziare oppure a porre in libertà provvisoria dei detenuti. Ciò non vuol dire che il coinvolgimento si limiti al ricercatore impegnato nello studio di queste commissioni, esso va ben al di là di questo ruolo specifico. I problemi maggiori esaminati sono: 1) responsabilità etica del ricercatore nei confronti dei soggetti, 2) responsabilità etica del ricercatore nei riguardi dei carcerati, 3) responsabilità etica del ricercatore nei confronti dei futuri ricercatori, 4) responsabilità del ricercatore riguardo al pubblico generico.

Varie questioni sorgono in ciascuno di questi paragrafi. Primo, per quanto concerne la responsabilità etica riguardo ai soggetti, fino a che punto si debbono informare questi soggetti sulla vera natura della ricerca? La risposta da dare a questo quesito, diviene ancora più difficile quando ci si rende conto che informando i soggetti sulla vera natura della ricerca, il loro comportamento potrebbe mutare sostanzialmente, compromettendo gravemente l'esito della ricerca. Tuttavia, tacendo a queste persone il vero scopo della ricerca, si agisce in modo disonesto e potrebbero sorgere numerosi problemi derivanti proprio da questa mancanza di informazione. Poiché i soggetti in questione erano membri della commissione giudicante, sorsero una serie di questioni etiche riguardo al diritto dei carcerati di venire a conoscenza delle nostre osservazioni. Ciò assume una importanza ancora maggiore quando vedemmo dei membri della commissione trasgredire alle norme amministrative e, al limite, compiere azioni illegali che intaccavano la libertà di alcuni detenuti. Un altro problema ancora è la propria responsabilità nei riguardi dei futuri ricercatori. Se non si fa molta attenzione alla conduzione e la pubblicazione della propria ricerca, si può compromettere l'accesso a servizi e istituti di ricerca dei futuri ricercatori. Di ciò bisogna sempre tener conto quando si rilasciano informazioni e nella scelta dei canali di pubblicazione dei risultati della ricerca. Un problema ancora che nessun ricercatore dovrebbe trascurare, è la responsabilità nei confronti del pubblico generico. Siccome spesso i ricercatori compiono studi su enti della pubblica amministrazione, ha il grande pubblico il diritto di essere informato sulle scoperte del ricercatore? In un certo senso questo problema è insito nella domanda se un ricercatore debba far giungere i propri studi ai mass media attraverso i giornali locali piuttosto che attraverso pubblicazioni professionali.

RESUME

Le document examine un certain nombre de problèmes éthiques auxquels doivent souvent faire face ceux qui s'occupent de recherche criminologique. Le cadre spécifique analysé ici concerne l'étude de la formulation des décisions par les conseils de probation. Les implications éthiques vont toutefois bien au-delà du rôle des chercheurs qui se limiteraient uniquement à l'étude de ces organismes. Les principaux problèmes examinés sont les suivants: 1) Responsabilité éthique du chercheur envers les sujets. 2) Responsabilité éthique du chercheur envers les détenus. 3) Responsabilité éthique du chercheur envers les futurs chercheurs. 4) Responsabilité éthique du chercheur envers le grand public.

Plusieurs questions se posent pour chacun de ces problèmes. Tout d'abord, en ce qui concerne la responsabilité éthique envers les sujets étudiés, on se demande à quel moment les sujets en question doivent être informés sur la nature réelle de la recherche. Il est d'autant plus difficile de répondre si l'on pense qu'en informant les sujets de la nature réelle de la recherche, leur comportement peut changer de façon substantielle, et que la recherche elle-même pourrait en être fortement compromise. Néanmoins, omettre d'informer les intéressés de la nature réelle de la recherche c'est agir frauduleusement, et un grand nombre de problèmes pourraient naître de l'absence d'information des sujets. Dans la mesure où nos sujets étaient membres du conseil de probation, plusieurs questions d'ordre

éthique ont été soulevées pour savoir si les détenus avaient le droit d'être informés de nos observations. Cet aspect est devenu encore plus important après avoir remarqué que certains membres du conseil de probation ne respectaient pas les directives administratives, et agissaient peut-être même de façon illégale, affectant ainsi la liberté des détenus. Un autre problème d'importance capitale est encore celui de la responsabilité envers les futurs chercheurs. Toute imprudence dans la conduite et la divulgation des recherches risque de compromettre, pour les futurs chercheurs, les possibilités d'accéder aux moyens et institutions destinés à la recherche. On devra toujours tenir compte de cet aspect lors de la publication d'informations et de la sélection des canaux appropriés pour communiquer les résultats obtenus. Un autre problème important, dont tous les chercheurs devront tenir compte, est celui de la responsabilité envers le grand public. Etant donné que la recherche concerne souvent des organismes publics à l'intérieur d'institutions publiques, le grand public a-t-il le droit d'être informé des résultats obtenus par les chercheurs? La question est traitée de façon assez détaillée afin de savoir si le chercheur doit communiquer ses conclusions aux mass media à travers la presse locale plutôt que dans les revues professionnelles spécialisées.

SUMMARY

This paper examines a number of ethical issues that those involved in criminological research often are confronted with. This specific setting that is analyzed deals with research in studying parole board decision making. However, the ethical implications are well beyond the role of a researcher studying strictly parole boards. The major issues examined are: 1) Ethical responsibility of researcher to subjects, 2) The ethical responsibility of researcher to inmates, 3) The ethical responsibility of researcher to future researchers, 4) The ethical responsibility of research to the general public.

Various questions arise under each of these issues. First, as to one's ethical responsibility to one's subjects, at what point should the subjects be informed of the true nature of the research. This becomes even more difficult to answer when one realizes that by informing the subjects as to the true nature of the research, their behavior may change substantially and the research may be substantially compromised. Nevertheless, by not informing them of the true nature of the research, one is acting deceitfully and numerous problems may arise because of the lack of subjects being informed. Inasmuch as our subjects were the parole board members, a number of ethical issues arose as to whether the inmates had a right to be informed as to our observations. This became even more relevant when we observed parole board members not following administrative guidelines and possibly acting illegally which in turn affected inmates' freedom. Still another major issue is the responsibility one has to future researchers. If one is not careful in conducting one's research and publishing it, one may compromise access to research facilities and institutions for future researchers. This must always be taken into account when releasing information and selecting the proper outlet for published results. Another major issue that all researchers must take into account is one's responsibility to the general public. Inasmuch as researchers often study public agencies in public institutions, does the general public have a right to be informed of the researcher's findings? This is dealt with in some detail as to whether a researcher should release his findings to the mass media through local newspapers rather than through professional journals.

RESUMEN

Esta obra examina algunas cuestiones éticas con las cuales se deben enfrentar los que se ocupen de investigaciones criminológicas. Esta temática específica que se analiza se ocupa de las investigaciones relativas al estudio del proceso decisional del comité de libertad bajo palabra. Sin embargo, las implicaciones éticas van

mucho más allá del rol de un investigador que estudie solamente los comités de libertad bajo palabra. Las principales cuestiones que se examinan son: 1) La responsabilidad ética del investigador con respecto a los sujetos, 2) La responsabilidad ética del investigador con respecto a los detenidos, 3) La responsabilidad ética del investigador con respecto a futuros investigadores, 4) La responsabilidad ética del investigador con respecto al público.

Ante cada una de estas problemáticas se presentan varios interrogantes. Primero, en lo que se refiere a la responsabilidad ética del investigador respecto a sus propios sujetos, hasta qué punto deberían los sujetos estar al corriente de la verdadera naturaleza de la investigación? Se vuelve todavía más difícil responder a este interrogante cuando uno se da cuenta que si se informan los sujetos de la verdadera naturaleza de la investigación, su comportamiento podría cambiar sustancialmente y la investigación podría ser irremediablemente comprometida. Sin embargo, no informándolos de la verdadera naturaleza de la investigación, se actúa engañosamente y se podrían presentar numerosos problemas debido a que los sujetos no están informados. Mientras que nuestros sujetos eran los miembros del comité de libertad bajo palabra se presentaron algunas cuestiones éticas en lo que respecta a si los detenidos tenían el derecho de ser informados de nuestras observaciones. Esto se volvió más relevante cuando observamos que algunos miembros del comité no seguían directivas administrativas y posiblemente actuaban ilegalmente, lo que a su vez, afectaba la libertad de los detenidos. Otra cuestión muy importante es la responsabilidad hacia futuros investigadores. Si no se tiene cuidado en la conducción de la investigación y en su publicación, se puede comprometer el acceso a las fuentes de investigación y a las instituciones de los futuros investigadores. Se debe siempre tener esto en consideración cada vez que se proporcionan informaciones y se selecciona la salida adecuada de los resultados publicados. Otra cuestión importante que todos los investigadores deben tener en consideración es la responsabilidad hacia el público. Puesto que los investigadores a menudo estudian entidades públicas en las instituciones públicas, ¿tiene el público el derecho de ser informado de los hallazgos del investigador? Este punto se examina detalladamente para ver si un investigador debería propalar sus hallazgos a los medios de comunicación de masa a través de periódicos locales o más bien a través de periódicos profesionales.

ZUSAMMENFASSUNG

Der Bericht untersucht eine Reihe ethischer Fragen, mit denen solche konfrontiert werden, die sich mit Studien der Kriminologie beschäftigen. Die analysierte Schrift behandelt Studien über Beschlussfassungen hinsichtlich bedingter Strafaussetzung. Jedenfalls gehen die damit verbundenen ethischen Fragen über die Studien dieser Thematik hinaus. Die Hauptprobleme sind folgende: 1) Ethische Verantwortlichkeit des Kriminologen gegenüber dem Individuum 2) Ethische Verantwortlichkeit des Kriminologen gegenüber Insassen 3) Ethische Verantwortlichkeit gegenüber zukünftigen Kriminologen 4) Ethische Verantwortlichkeit gegenüber der Öffentlichkeit.

In diesem Zusammenhang tauchen verschiedene Fragen auf. Erstens, die Verantwortlichkeit des einen gegenüber dem anderen, nämlich wann das Individuum über die wahre Natur der Untersuchung in Kenntnis gesetzt werden soll. Diese Frage ist deshalb nicht leicht zu beantworten, wenn man sich klarmacht, dass die Individuen, wenn sie über die wahre Natur der Untersuchung informiert werden, ihr Verhalten wesentlich ändern und dadurch die Untersuchung wesentlich beeinträchtigen. Wenn man sie aber nicht über die wahre Natur der Untersuchung in Kenntnis gesetzt hat, handelt es sich dabei um eine bewusste Täuschung und es können eine Reihe von Problemen entstehen, gerade weil die Individuen nicht informiert wurden. Falls es sich bei unseren Individuen um Zuständige für bedingte Strafaussetzung handelte, entstehen zahlreiche ethische Probleme, d.h. ob die Insassen ein Recht darauf hatten, über unsere Beobachtungen informiert zu werden oder nicht.

Das ist insofern relevant, wenn die Zuständigen von uns dabei beobachtet wurden, wie sie Verwaltungsrichtlinien missachteten, vielleicht rechtswidrig handelten und damit die Freiheit der Insassen beeinträchtigten. Ein anderes wichtiges Problem ist die Verantwortlichkeit gegenüber zukünftigen Kriminologen. Falls eine Untersuchung nicht mit genügender Sorgfalt durchgeführt und veröffentlicht worden ist, können zukünftige Kriminologen bei ihren Untersuchungen beeinträchtigt werden. Dem muss bei der Veröffentlichung und Wahl zuständiger Kommunikationsmittel publizierter Ergebnisse Rechnung getragen werden. Ein weiteren Punkt, den alle Kriminologen beachten müssen, ist die Verantwortlichkeit des einzelnen gegenüber der Öffentlichkeit. In wie weit hat die Öffentlichkeit das Recht, über die Ergebnisse der in öffentlichen Vermittlungsstellen und Einrichtungen durchgeführten Untersuchungen informiert zu werden? Das Problem wird eingehend behandelt, nämlich ob der Kriminologe seine Resultate durch die Massenmedien in Lokalzeitungen veröffentlichen lassen soll oder in Fachzeitschriften.